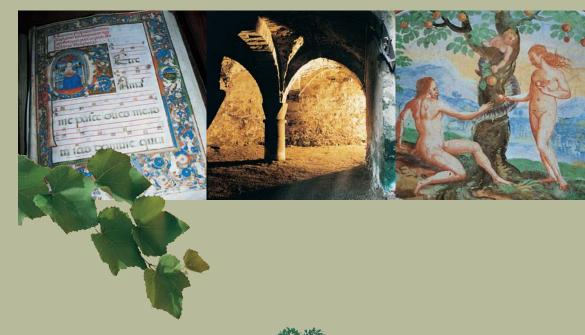
Nel silenzio delle abbazie

Proposte di visita al patrimonio abbaziale del territorio della provincia di Perugia





A cura dell'Assessorato al Turismo



A cura dell'Assessorato al Turismo



A cura dell'Assessorato al Turismo

Nel silenzio delle abbazie

Proposte di visita al patrimonio abbaziale del territorio della provincia di Perugia

Ufficio Promozione Turistica

via Fonti Coperte, 38/z - 06124 Perugia Telefono 075 3681.462-603-658-464 Fax 075 3681953 www.provincia.perugia.it turismo@provincia.perugia.it

Perugia, 2004

Mappa 👓

- 1) Abbazia di San Salvatore ed Eremo di Monte Corona Umbertide
- 2) Abbazia di San Pietro Perugia
- 3) Abbazia dei Sette Frati Piegaro
- 4) Abbazia di San Felice Giano dell'Umbria
- 5) Abbazia di San Faustino Massa Martana
- 6) Abbazia di Vallingegno Gubbio
- 7) Abbazia di San Pietro Assisi
- 8) Eremo della Trasfigurazione già Abbazia di San Silvestro Spello
- Abbazia di Sant'Eutizio Preci



Nel silenzio delle abbazie

Proposte di visita al patrimonio abbaziale del territorio della provincia di Perugia









Indice





- 4 Presentazione
- Prefazione
- 8 Abbazia di San Salvatore ed Eremo di Monte Corona - Umbertide
- 12 Abbazia di San Pietro Perugia
- 16 Abbazia dei Sette Frati Piegaro
- 20 Abbazia di San Felice Giano dell'Umbria
- Abbazia di San Faustino Massa Martana
- 27 Abbazia di Vallingegno Gubbio
- 30 Abbazia di San Pietro Assisi
- 34 Eremo della Trasfigurazione già Abbazia di San Silvestro - Spello
- 38 Abbazia di Sant'Eutizio Preci
- 42 Bibliografia



Presentazione

Prefazione

Un bene culturale caratterizzato da profonde tracce storico-artistiche e da significative eredità spirituali non può non istituire, proprio a causa della sua funzione vitale esercitata nei secoli, un rapporto fondamentale con le esigenze "moderne" di sviluppo sociale del territorio sul quale continua a vivere.

Ciò è vero a qualunque livello di conservazione del "bene": dal rudere all'oggetto "mobile", dall'incunabolo alla più restaurata fra le abbazie: ciò vale, dunque, pur nel rispetto dei distinti titoli di proprietà, per un laicissimo palazzo cittadino quanto per un ricovero d'antica religiosità. Non è esagerato affermare che la diffusione di strutture e beni mobili caratterizzati da grande ricchezza culturale - riconosciuta, tutelata e incrementata - è un chiaro indice della salute economica e della lungimiranza sociale degli attori di un determinato territorio, della loro disponibilità a crescere fra di loro e insieme ai visitatori cui, in ogni caso, occorre dare ospitalità. Se tutto ciò si chiama anche "turismo", la Provincia di Perugia intende, con questa pubblicazione, dare un ulteriore segno di attenzione e un nuovo strumento di divulgazione alle dinamiche tra cultura ed economia che innescano, particolarmente sul nostro territorio, la risorsa turistica.

Da tempo ormai - almeno un decennio - la Provincia promuove studi, progetti, ricerche riguardanti il cospicuo patrimonio abbaziale e ne conosce a fondo, grazie a collaborazioni col mondo universitario e con le locali soprintendenze, molti "segreti" di natura economica e geografica, storica e ambientale, recenti o lontanissimi nel tempo, autentici o creati nel corso delle vicende storiche.

Quello sulle abbazie è così divenuto esso stesso un patrimonio di conoscenze che dà credito di indiscussa autorevolezza agli interventi dell'ente in questa direzione, siano essi orientati verso recuperi materiali che espressi da opere di divulgazione editoriale che, ancora, contenuti in pacchetti promozionali dell'immagine e delle attività culturali proprie degli antichi monumenti o in essi realizzabili.

Per rimanere nello specifico di questo volumetto, converrà avvertire quanto esso - con sintesi e metodi di esposizione rispettosi delle varie conoscenze storico-antropologiche e sapendo separare e riunificare le componenti ideali e i centri di interesse che ogni buon turista sufficientemente colto e motivato porta con sé - raggiunga l'obiettivo di suggerire con pacatezza al visitatore alcuni punti d'arrivo lungo percorsi non esplicitamente prefissati, ma facilmente ricostruibili per caratteristiche di storia e d'ambiente, per motivazioni culturali e per orientamenti religioso-spirituali.

Sono sostanzialmente due le direttrici che collegano le abbazie di cui qui si parla: lungo la prima scendiamo da San Salvatore di Monte Corona (Umbertide) fino a San Felice (Giano); la seconda ci porta da Vallingegno (Gubbio) a Sant'Eutizio (Preci). Occidente e oriente del territorio provinciale conservano i tratti distintivi di antiche religiosità, di differenti "stili di vita" all'interno dei cenobi, ma ogni abbazia concorre, più o meno rigidamente secondo i costumi di oggi, a porsi come quel concreto punto d'approdo dal quale, avendovi portato e avendone ricevuto qualcosa di materiale e di spirituale, si riparte con maggiore consapevolezza della propria storia e del proprio ruolo nella vita di tutti i giorni.

Giulio Cozzari

Presidente della Provincia di Perugia

Alfredo Andreani

Assessore al Turismo della Provincia di Perugia

In Umbria molto ha influito sullo sviluppo di una religiosità ascetica la morfologia geofisica della regione stessa: "La prevalenza della componente montuosa e collinare e il conseguente valore strategico ed economico delle valli e delle conche intramontane, la ricchezza del manto boschivo e il difforme reticolo dell'idrografia hanno condizionato qui più che altrove l'agire territoriale dell'uomo mosso da intenti spirituali [...]. Analogamente, la struttura geomorfologica umbra ha offerto pareti rupestri, selve e grotte naturali inaccessibili, soddisfacendo la ricerca di isolamento perseguita dagli asceti". 1 L'Umbria, per sue proprie caratteristiche, si configura, quindi, come uno spazio privilegiato per chi vuole condurre una vita di preghiera e di meditazione. Così, già nei primi secoli del cristianesimo, accanto alla realtà delle diocesi, visse e si sviluppò la realtà ascetica di santi eremiti e di comunità monastiche. Tali presenze si insediarono soprattutto nell'area di Monteluco, vicino a Spoleto, dove nel IV secolo trovarono rifugio alcuni monaci, poi accolti all'interno dell'Abbazia di S. Giuliano, fondata dal monaco siriano Isacco² e in Valnerina dove, come sappiamo dai Dialoghi di S. Gregorio, si sviluppò l'esperienza comunitaria dell'abate Spes e del suo discepolo Eutizio, fondatore dell'omonima abbazia (vedi pag 38). Qui nacque anche una delle figure più importanti della religiosità cristiana, S. Benedetto da Norcia (480 ca.) che con la sua opera determinò il passaggio dalla vita eremitica a quella cenobitica (comunitaria), dando impulso alla nascita delle abbazie. Con la Regula benedettina la realtà eremitica

scompare del tutto ed il cenobio diviene l'unico luogo in cui il monaco può raggiungere la perfezione: nel monasterium, infatti, accanto ad un "elemento verticale" tra l'abate ed i monaci, convive un "elemento orizzontale", basato su "rapporti di solidarietà ed amicizia tra i membri della comunità, vista come un solo cuore e una sola anima, i cui componenti sono l'uno affidato all'altro". Mancano i rapporti con il mondo esterno, ma fondamentale è la pratica della virtù evangelica della carità cristiana, tutta esperita all'interno dell'abbazia. L'opera di S. Benedetto nasce e si sviluppa, dunque, proprio in quel critico momento storico in cui i numerosi eremiti, che vivevano nella solitudine delle grotte, nella preghiera e nell'ascetismo, sentivano la mancanza di una guida e provavano un forte senso di disorientamento. A questi Benedetto, attraverso la sua Regula, offrì la possibilità di vivere tali esperienze non isolatamente, ma organizzati in una comunità, ossia in un cenobio. Accanto alla grande innovazione della vita comunitaria, vi fu quella riguardante il lavoro, cui S. Benedetto volle restituire dignità. Famosa è la formula "Ora et labora ... ut in omnibus glorificetur Deus" (Prega e lavora ... perché in ogni cosa sia glorificato Dio), con cui il Santo fa del lavoro una forma di preghiera, dandone una interpretazione profondamente religiosa: il lavoro è santificato nella luce di Dio e diventa amore, pace, giustizia, libertà e gioia. "Ecce, labora et noli contristari" (Ecco, lavora e stai contento): questa frase consacra la gioia del lavoro, su cui Benedetto fonda la sua Regula. Il lavoro comincia nel momento in cui i monaci trasformano il

¹A. Melelli – M. Arca Petrucci, *Spiritualità ed ambiente: un rapporto plurisecolare nel paesaggio umbro*, in *Itinerari del sacro in Umbria*, a cura di Mario Sensi, Octavo, Franco Cantini Editore, 1998.

²L. Sportolari, "Le mura che solieno esser badia", Edizioni Era Nuova, 1997.

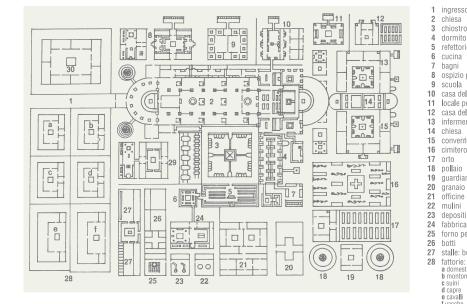
³E. Menestò, Umbria mistica e santa (secc. V-XVI), in Itinerari del sacro in Umbria, a cura di Mario Sensi, Octavo, Franco Cantini Editore, 1998.

tempio pagano o la villa romana in oratorio cristiano, attraverso la bonifica dell'edificio e dei terreni circostanti. I monaci bonificano campi e foreste, tagliano alberi per far posto al terreno seminativo, arginano acque, costruiscono laghetti artificiali, dighe di sbarramento, ponti e stalle, allevano bestiame e ne curano la migliore riproduzione; al centro della superficie coltivata sorge il complesso edilizio. Bonifica, quindi, come sinonimo di opera attraverso cui si riesce a rendere buona la terra, perché dia nutrimento all'uomo che su di essa vuole vivere con il suo lavoro, ma anche come sinonimo di opera che riesce a qualificare l'uomo e a prepararlo ad una migliore condizione di vita, vincendo le difficoltà opposte dalla materia per addomesticarla. "In Umbria gli storici parlano di ben 300 fondazioni di monasteri benedettini derivanti da precedenti eremi", sorti tutti in zone rurali, "sia per la volontà dei monaci di non invadere l'area di pertinenza della cattedra vescovile, sia per il conflitto che sin dall'alto medioevo caratterizza i rapporti tra clero regolare e monasteri, sia infine per il significato politico assunto da certe fondazioni benedettine nell'VIII secolo"4. Per qualsiasi motivo fossero fondate, le abbazie in Umbria sorsero sempre in territori dove già esisteva una tradizione di "civiltà, dove sussistevano strutture civili e sociali, dove sopravvivevano attività economiche e forme consolidate di organizzazione dello spazio e dove si rendevano necessari controllo e appropriazione del territorio." Luoghi privilegiati di fondazione abbaziale furono le valli umbre, scelte per la loro

valenza strategica, e le zone in cui esisteva già un santuario pagano che richiedeva l'intervento di apostolato dei Benedettini. La prima creazione di S. Benedetto fu Montecassino (529) e ovunque nacquero grandi monasteri benedettini, fin dopo l'anno 1000 e, accanto a questi, le case benedettine, celle umili disseminate nelle campagne. Per comprendere meglio la diffusione dell'operato benedettino, si consideri che nella città di Perugia le chiese benedettine raggiunsero il numero di 39, a Milano 55, a Roma 80; in tutta Europa erano centinaia e centinaia i monasteri, migliaia gli oratori e le celle. E per comprendere la potenza dei monasteri benedettini si consideri che "Farfa, in Sabina, possedette, nel momento di massimo splendore, 683 chiese, 2 città, 5 gastaldati, 132 castri, 16 oppidi, 7 porti, 38 curtes, 14 ville, 812 molini, 315 pagi."6 I monasteri sono vere e proprie case di pace, di preghiera, di carità, di studio e di lavoro, la cui opera molto influì nella vita e nella cultura dell'Europa. Ad essi si deve la trasmissione fino a noi di molti tesori dell'antichità classica, così come lo sviluppo dell'agricoltura e delle arti e le premesse del successivo risveglio economico e culturale. S. Benedetto nella Regola disciplinò in modo rigoroso la vita dei suoi monaci, descrivendo minuziosamente le mansioni di ciascuno e l'organizzazione materiale della comunità: le funzioni dell'abate, le mansioni degli anziani, i rapporti con gli artigiani, i fornitori e i pellegrini, i rapporti fra i conviventi e gli estranei e le norme per le manifestazioni del culto. Ouesta complessità organizzativa richiedeva anche

l'unità architettonica di più edifici chiaramente caratterizzati, come se, corollario alla Regola, S. Benedetto avesse dato un "regolamento edilizio" da trasmettere ai suoi seguaci. Le abbazie dovevano rispondere ai due scopi principali del lavoro benedettino: lo studio ed il sapere in generale e la coltivazione dei campi. Per soddisfare tali esigenze le abbazie erano erette in aperta campagna, munite di cinta muraria; a fianco del nucleo principale, rappresentato sempre dalla chiesa, si sviluppavano uno o più cortili, di solito rettangolari e muniti di porticati e logge (i chiostri), cui venivano affiancati i locali per la vita collettiva (i refettori, i dormitori) ed i luoghi di meditazione, di lavoro e di studio (biblioteche,

archivi, scriptoria, ecc.); vi era inoltre un cortile rustico posto presso l'ingresso del monastero, a disimpegno dei locali di servizio (magazzini, depositi, forno, ecc.). La chiesa aveva quasi sempre carattere basilicale e grande sviluppo assumeva la parte riservata al coro. Il più antico documento che rivela la planimetria di una abbazia benedettina risale all'820 e fu stilato per l'Abbazia di S. Gallo in Svizzera. In esso la planimetria rivela il carattere geometrico del complesso abbaziale, in cui la razionale connessione degli edifici corrisponde all'organizzazione della vita monastica. Tale schema non trova essenziali varianti nelle abbazie successive se non nell'estensione.



7 bagni 8 ospizio per stranieri distinti 9 scuola 10 casa dell'abate 11 locale per salassi e purghe 12 casa del medico 13 infermeria 14 chiesa 15 convento dei novizi 16 cimitero 18 pollajo 19 guardiano del pollaio 20 granajo 21 officine 22 mulini 23 depositi di calce 24 fabbrica di birra 25 forno per la calce 26 hotti 27 stalle: buoi e cavalli

> a domestici **b** montoni c suini d capre

e cavall f vacche

29 ospizio dei poveri 30 locali non identificati

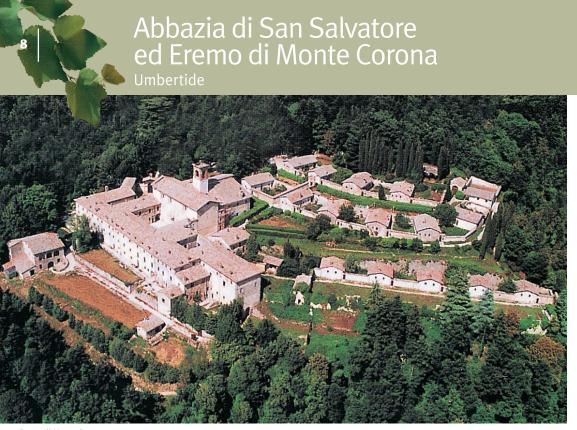
1 ingresso 2 chiesa

3 chiostro 4 dormitorio

5 refettorio

6 cucina

- ⁴A. Melelli M. Arca Petrucci, Spiritualità ed ambiente: un rapporto plurisecolare nel paesaggio umbro, in Itinerari del sacro in Umbria, a cura di Mario Sensi, Octavo, Franco Cantini Editore, 1998.
- ⁶La bonifica benedettina, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Giovanni Treccani, Mondadori Editore, Verona, 1981.



Eremo di Monte Corona



..... Come arrivare

► DA PERUGIA:

percorrere la Superstrada E 45 in direzione Cesena; uscire a Umbertide e proseguire per 1 Km circa verso Umbertide; seguire, quindi, le indicazioni per l'Abbazia. Per raggiungere l'Eremo, occorre salire dapprima lungo una strada asfaltata (ca. 4 Km), quindi proseguire per una strada non asfaltata (ca. 5 Km) che, nel periodo invernale, diventa piuttosto impervia a causa delle piogge.

► DA TERNI:

percorrere la Superstrada E 45 in direzione Perugia-Cesena e, superata Perugia, proseguire seguendo le indicazioni sopra riportate.

··· Per informazioni

Famiglia Monastica di Betlemme, dell'Assunzione della Vergine Maria e di S. Bruno Eremo dell'Assunta Incoronata - loc. Monte Corona - 06019 Umbertide (PG) Fax 075.9415498.

Per informazioni sull'Abbazia di S. Salvatore, Tel. 075.9415093



Abbazia di San Salvatore, cripta

Storia

L'Abbazia di S. Salvatore, o Badia di Monte Corona, fra le più importanti abbazie benedettine umbre, legata alla storia dell'ordine dei Camaldolesi, fu probabilmente fondata da S. Romualdo nel 1008-1009, e nel 1050 vi operò, in funzione di riformatore, S. Pier Damiani. Di essa rimane la suggestiva cripta, divisa in cinque navate con tre absidi e volte a crociera sostenute da colonne romane e medievali che lasciano presumere la preesistenza di un luogo di culto pagano. La chiesa superiore, di origine romanica e modificata nel XVI e XVII secolo, a tre navate, presenta resti di affreschi trecenteschi di scuola umbra e un imponente presbiterio rialzato con ciborio dell'VIII secolo e abside gotica con coro del XVI sec. Di notevole interesse il campanile - in origine probabilmente antico baluardo difensivo - con base circolare (epoca longobarda) che si sviluppa in una struttura prima endecagonale (XIV sec.) e poi ottagonale (1756 ca.). Quando nel XVI secolo venne costruito l'eremo, tra questo e l'abbazia si creò un legame stretto e profondo: se il primo era il centro della vita religiosa, l'abbazia era sede delle attività economiche e rifugio per i monaci vecchi e malati, non più in grado di rispettare le severe regole della vita eremitica. L'abbazia e l'eremo vennero collegati con una strada, detta la Mattonata, costruita a secco con blocchi di pietra arenaria e immersa nel verde. L'Eremo di Monte Corona. infatti, circondato da una foresta di abeti e castagni, sorge a 700 metri d'altitudine ed è privo di comode strade di accesso: è guindi l'ideale

per una vita in solitudine. L'eremo, costruito a partire dal 1530, fu destinato ad ospitare quel ramo dei Camaldolesi, gli Eremiti di S. Romualdo, che volevano appunto riavvicinarsi allo spirito eremitico. Espulsi nel 1810, al momento della soppressione napoleonica, gli Eremiti vi tornarono fino al 1861, anno della soppressione degli enti ecclesiastici, quando l'eremo venne abbandonato. Divenuto una proprietà laica, costituì un sicuro rifugio nei periodi di guerra. Poi attraversò un periodo di totale abbandono intorno agli anni '70, quando porte, finestre, affreschi, opere in legno furono oggetto di danneggiamento e di razzia. Nel 1981 quattro monache della Famiglia monastica di Betlemme, dell'Assunzione della Vergine Maria e di S. Bruno giunsero in questo luogo, fortemente provato dal tempo e dall'abbandono, e con energia, gioia e preghiere, cominciarono l'opera di ristrutturazione. Nove anni dopo, nel novembre 1990, le monache fondarono un nuovo monastero nei pressi di Mocaiana (fraz. di Gubbio), lasciando l'eremo e qui si stabilirono i monaci del ramo maschile dello stesso Ordine.



Eremo ed Abbazia oggi

I monaci della Famiglia monastica di Betlemme, dell'Assunzione della Vergine Maria e di S. Bruno che vivono nell'eremo sono tutti molto giovani, compiendo gli stessi in questo monastero il noviziato. La Famiglia monastica di Betlemme è nata come Ordine femminile, in Francia, nel 1950 e ha vissuto un forte sviluppo: oggi conta una trentina di monasteri sparsi in tutto il mondo. Il ramo maschile, nato nel 1976, possiede per ora tre monasteri: in Italia (Monte Corona), in Francia ed in Israele. È prevista, a breve, una nuova fondazione monastica in Spagna. L'ordine è stato ufficialmen-

te riconosciuto di diritto pontificio dalla Santa Sede nel 1998. Nella sottostante abbazia vengono frequentemente celebrati riti e cerimonie religiose. Il monastero è anche sede di una fra le più estese aziende agrarie regionali, di proprietà privata.



Stato di conservazione

L'eremo, esposto a sud e protetto dai venti da alti abeti, si compone di 18 celle solitarie, distribuite su tre piani, di una chiesa e di vari edifici per la vita in comune. Parte di questa ampia struttura è stata restaurata, grazie all'impegno sia delle Sorelle che dei Fratelli di Betlemme. E' in corso di progettazione presso la Soprintendenza, la ristrutturazione della chiesa settecentesca, ora in stato di grave abbandono, e che i Fratelli hanno in animo di lasciare aperta durante il giorno, per inserirla nel percorso che già prevede spazi disponibili per i visitatori. L'abbazia, invece, dopo l'ultimo intervento di recupero del 1960 che ne ha ripristinato l'originario assetto romanico, si presenta in buone condizioni di conservazione e fruibilità. specie nella suggestiva e scenografica cripta. Inoltre presso l'abbazia è aperto un ristorante gestito da privati (Tel. 075.9411810).



Stile di vita

"I monaci si dedicano all'assiduo ascolto della Parola di Dio e alla preghiera del cuore in una vita di solitudine, di silenzio, di comunione liturgica e fraterna, d'obbedienza e d'umile lavoro" (Decreto di riconoscimento pontificio della Santa Sede). La Regola di vita dei monaci di Betlemme si inserisce nell'alveo della tradizione spirituale che fa capo a S. Bruno, patriarca dei monaci solitari d'Occidente. Essa perciò prevede,

all'interno di una vita di clausura, una forte dimensione di solitudine e di silenzio, unita alla presenza di un intenso vincolo comunitario. Ogni monaco vive nella propria celletta; la sua vita, durante la settimana, è scandita da un ritmo solitario, che non vuol dire però eremitico, poiché vi sono sempre momenti comunitari. I monaci danno inizio alla propria giornata alle 3.00 del mattino e, fino alle 6.00, pregano e meditano nel silenzio della propria cella. Alle 6.45 si ritrovano insieme in chiesa per la celebrazione dell'Ufficio Liturgico e della Santa Messa. Alle 9.30 in solitudine all'interno della cella consumano il proprio pasto e si dedicano, poi, al lavoro manuale e allo studio. Alcuni monaci si occupano dell'Eremo - esiste un cantiere per provvedere alla ristrutturazione delle numerose parti del complesso ancora in stato precario -; altri lavano, cucinano, coltivano l'orto; altri ancora creano manufatti di ceramica che poi vengono venduti nella piccola bottega aperta al pubblico, insieme alle icone dipinte da uno dei fratelli e ai lavori al tornio eseguiti da un altro. Alle 16.15 viene consumata la cena, sempre nella solitudine della celletta, e alle 17.00 si recitano, insieme, i Vespri, cui segue un altro momento di preghiera solitaria. Alle 19.00 i monaci si coricano. Il sabato e la domenica vivono, invece, un numero maggiore di momenti di fratellanza, giacché sono previsti un pasto comune in refettorio, una camminata di circa tre ore nei boschi circostanti il monastero e un incontro di condivisione.



Accoglienza

L'accoglienza all'eremo è prevista per soli uomini e non in gruppo. Le donne interessate possono rivolgersi al Monastero Madonna del Deserto, nei pressi di Mocaiana (Gubbio), del ramo femminile della Famiglia di Betlemme. L'accoglienza è solo



Eremo di Monte Corona, particolare

di tipo spirituale. Gli ospiti possono alloggiare o nella foresteria o in una piccola cella. Qui, in silenzio e solitudine, consumano i loro pasti (non esiste un refettorio per gli ospiti) e possono partecipare ai momenti di liturgia della comunità che si svolgono nella chiesa del monastero. Durante la giornata, l'ospite può chiedere di essere confessato, di parlare e confrontarsi con uno dei fratelli a questo compito preposti e, se vuole, può chiedere di lavorare. L'accoglienza è dunque rivolta a chi vuole vivere momenti di riflessione spirituale profonda. Nel monastero ci sono otto cellette riservate agli ospiti, che possono fermarsi all'eremo per un tempo variabile da due o tre giorni a due settimane circa. Obbligo loro imposto è il rispetto del silenzio. Aperta invece a tutti è l'ala del monastero dove si trovano una chiesina completamente ristrutturata, in cui si celebrano liturgie aperte al pubblico e i visitatori possono pregare, una mostra fotografica, che documenta lo stile di vita della comunità, e una mostra degli oggetti d'artigianato prodotti dai monaci.



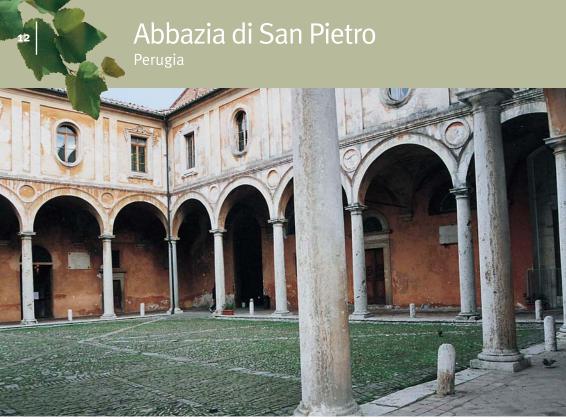
Ricorrenze particolari

A Monte Corona non si festeggiano ricorrenze particolari, ma in occasione di festività quali il Natale e la Pasqua, presso l'eremo, la Messa viene celebrata nella cappella aperta al pubblico. Cerimonie pubbliche si hanno anche in occasione delle ordinazioni sacerdotali o delle professioni monastiche dei Fratelli ed in tali momenti l'eremo è aperto alla partecipazione dei fedeli.



Tradizioni

S. Salvatore di Monte Corona è legato, come molti altri santuari della regione, a pratiche terapeutiche tramandate dalle credenze e dalle tradizioni popolari locali. Nell'abbazia è custodito il corpo della santa e martire Apollonia (o Apollonio come suggeriscono studi più recenti) cui vengono attribuiti poteri taumaturgici e protettivi contro il mal di denti (probabilmente per trasferimento analogico con l'omonima S. Apollonia di Alessandria d'Egitto, protettrice dal mal di denti). Il luogo dove invece la santa (o il santo) avrebbe subito il martirio, individuato in una colonna della cripta della stessa abbazia di S. Salvatore, è altresì sede di pratiche terapeutiche per i dolori reumatici: la guarigione si propizia avvicinando la parte dolorante alla cavità rettangolare della colonna "miracolosa".



Abbazia di San Pietro, chiostro



· Come arrivare

Provenendo sia da Nord che da Sud, percorrere, nelle rispettive direzioni, la Superstrada E 45 in direzione Perugia. Uscire a Piscille, direzione Perugia. Proseguire, quindi, seguendo le indicazioni "centro città" e, successivamente, quelle per l'Abbazia di S. Pietro.

··· Per informazioni

Monastero di S. Pietro - Borgo XX Giugno, 74 o6100 Perugia - Tel. 075.34770

Osservatorio Sismico "Andrea Bina" - www.binapg.it



Corale miniato conservato presso l'archivio storico di San Pietro



Storia

Il monastero sorge sul cosiddetto Monte Calvario ove, nel X secolo, la tradizione colloca l'antica cattedrale di Perugia ed un'area cimiteriale etrusco-romana. Agli inizi del X secolo, la cattedrale venne però distrutta ed il vescovo di Perugia decise di utilizzare la chiesa di S. Stefano, dentro le mura e quindi protetta, come nuova cattedrale. Sul Monte Calvario sorse, però, ben presto, grazie alla volontà e all'operosità di un giovane nobile perugino, Pietro Vincioli, una basilica grandiosa, che ancora oggi può essere ammirata nelle sue strutture maestose e nella sua imponente bellezza. Oltre alla chiesa, Vincioli iniziò la costruzione di un annesso monastero, che i Benedettini scelsero come loro sede. Quando questi morì, nel 1022, era stato nominato, da Papa Giovanni XIII, abate dell'abbazia da lui stesso fondata. Un viale alberato conduce alla basilica alla quale si accede attraverso un portale affacciato su un ampio chiostro. Questo, un tempo luogo di laboriosa attività benedettina, è oggi animato da giovani studenti universitari della Facoltà di Agraria che ha la sua sede nel monastero. Il chiostro ha una struttura equilibrata e semplice: lo compongono sedici colonne in travertino e, agli angoli, quattro in granito, di stile dorico. Fu iniziato nel 1614 da Valentino Martelli, architetto che ideò anche la facciata, e terminato nella seconda metà del XVII secolo da Lorenzo Petrozzi, il quale si discostò dallo stile del Martelli, come si nota dalla dissonanza tra la parte superiore ed il colonnato. La facciata della basilica, ora nascosta dal chiostro, si può ammirare in un

affresco di Benedetto Bonfigli che si trova nella Cappella dei Priori (Galleria Nazionale dell'Umbria, Perugia). Il portale era sovrastato da un tipico rosone romanico, che oggi può essere parzialmente intravisto sotto il timpano. Sopra il portale, nella lunetta, vi è un affresco di Giannicola di Paolo, discepolo del Perugino, raffigurante la Madonna tra angeli, dipinto in loco dall'autore, successivamente asportato e poi nuovamente ivi collocato. L'elemento più caratteristico del complesso di S. Pietro e che maggiormente spicca nell'architettura cittadina per bellezza e dimensioni, è sicuramente il Campanile. La prima costruzione risale alla seconda metà del secolo XIII, ma, a causa dei molteplici danni arrecati da fulmini e da eventi bellici, lo stesso subì numerose modifiche: nel 1393 fu distrutto fin quasi alla base da Bonifacio IX e, nel XV secolo, fu riedificato dai monaci del monastero, con l'aiuto di Papa Pio II. La pianta è dodecagonale fino al primo cornicione e poi diviene esagonale, con bifore gotiche, ed infine presenta una trabeazione rinascimentale, dalla quale svetta una slanciata guglia. All'interno la chiesa è di dimensioni notevoli, divisa in tre navate con molti elementi romanici. Le 18 colonne della navata centrale sono tutte di recupero, provenendo da antichi templi pagani con capitelli ionici (tranne due corinzi). Il pavimento è originale della prima metà del 1600. Il soffitto a cassettoni, dai colori blu, rosso e oro, è opera di Benedetto da Montepulciano. L'interno della basilica è ricco di dipinti che fanno della chiesa una sorta di pinacoteca. Le tele della navata centrale furono eseguite tra il 1592 e il 1594 dall'Aliense, allievo di Paolo Veronese e del Tintoretto, e raffigurano scene della vita di Gesù; nella navata di sinistra, spicca la Pietà del Perugino. Nell'abside troviamo il pregevolissimo coro ligneo della prima metà del XVI secolo, che alcuni ipotizzano esser stato realizzato su disegno di Raffaello. La sagrestia venne costruita nel XV secolo e presenta, ancora

visibile sotto il grande tavolo al centro della stanza, il pavimento in maioliche di Deruta. In essa si trovano opere di grandi autori: dai cinque quadretti di S. Scolastica (copia perché l'originale è stato trafugato), S. Costanzo, S. Pietro Vincioli, S. Ercolano e S. Mauro del Perugino, alla S. Francesca Romana istruita dall'angelo, attribuita al Caravaggio; al Gesù Bambino e S. Giovannino attribuito a Raffaello e alla Sacra Famiglia del Parmigianino.



Abbazia oggi

Oggi i monaci possiedono solo una parte del grande complesso che un tempo costituiva l'Abbazia di S. Pietro. Infatti, a seguito degli eventi storici che determinarono il passaggio dei beni della Chiesa allo Stato, l'antico monastero è stato trasformato in Università e, per questo motivo, gli spazi a disposizione dei monaci si sono ridotti. La vita monastica si svolge, per i monaci che qui vivono, nelle celle e nelle stanze di un'ala del monastero. e nella chiesa, per la quale compiono opera di apostolato. In quest'ala loro rimasta sono però visitabili, previa richiesta, sia l'antico archivio - in cui sono custoditi codici e corali finemente miniati su pergamena, cronache della vita del monastero. libri di contratti e documenti risalenti al periodo medievale -, sia la biblioteca, ricca di testi, tra cui preziose cinquecentine. E' anche possibile visitare un **Orto botanico medievale**, realizzato nell'originaria pescheria dell'abbazia, che ripropone un affascinante spaccato della simbologia dell'epoca. Inoltre nel monastero trova sede l'Osservatorio Sismico per l'Umbria "Andrea Bina", dotato di sofisticati strumenti di rilevazione.



Stile di vita

Nel monastero vivono monaci benedettini che

seguono le norme della Regola dettata dal Santo, prima fra tutte quella dell'ora et labora. I momenti di preghiera, un tempo molto frequenti, sono stati in parte ridotti dal Concilio Vaticano II. Oggi i monaci sono impegnati in sette momenti quotidiani di preghiera, alla quale alternano il lavoro, prendendosi cura della chiesa e dei fedeli, dell'archivio, della biblioteca e dell'osservatorio sismico (in passato avevano anche un centro di restauro del libro antico, oggi chiuso). L'attività che maggiormente impegna i monaci è quella pastorale, dovendo occuparsi di tre chiese. Per questa ragione anche la clausura, cui i Benedettini sarebbero obbligati, si limita ad alcuni spazi del monastero, preclusi al pubblico, mentre l'attività pastorale porta i monaci a vivere prevalentemente nella società, in mezzo alla gente. La sorveglianza della chiesa di S. Pietro, sempre aperta al pubblico, è assicurata dalla presenza costante di un monaco.



Accoglienza

L'accoglienza è riservata a soli uomini e non in gruppo, per motivi logistici, in quanto i limitati spazi a disposizione permettono di destinare solo poche stanze all'ospitalità. Questa è riservata a coloro che ricercano, nella preghiera e nel silenzio, un momento di riflessione e di vicinanza con Dio. L'accoglienza non prevede alcuna retta, ma l'ospite può lasciare un'offerta per il monastero e la chiesa.



Ricorrenze particolari

Il **15 Gennaio** si ricorda S. Mauro con tre Messe celebrate nella navata di destra, sul secondo altare dedicato al suddetto Santo, come ricorda la tela che lo raffigura mentre resuscita un defunto.



Abbazia di San Pietro, campanile

In questa occasione si procede anche alla benedizione della Croce di S. Mauro che, all'interno, contiene le Sue reliquie.

Il **29 Gennaio**, in occasione della festa del Patrono di Perugia, S. Costanzo, una lunga processione resa suggestiva dalle fiaccole portate dai fedeli, partendo proprio dal chiostro dell'Abbazia di S. Pietro raggiunge la chiesa di S. Costanzo. Il **10 Luglio** si festeggia invece S. Pietro Vincioli, fondatore del complesso abbaziale, con Sacre Messe celebrate sull'altare Maggiore.



Abbazia dei Sette Frati, facciata



..... Come arrivare

► DA PERUGIA:

percorrere la Strada Pievaiola, in direzione Città della Pieve. Dopo 24 km, girare a sinistra costeggiando la centrale elettrica di Pietrafitta. A circa 3 Km, arrivati ai piedi del paese, si trova un incrocio: seguire l'indicazione 'Abbazia'.

► DA TERNI:

percorrere la Superstrada E45, in direzione Perugia; uscire a Collepepe in direzione Marsciano, proseguire passando per i centri di Cerqueto, Mercatello, Cibottola, Pietrafitta. Arrivati ai piedi del paese di Pietrafitta seguire l'indicazione 'Abbazia'.

··· Per informazioni

Rivolgersi alla famiglia Sposini - Voc. Abbadia dei Sette Frati - Piegaro (PG) - Tel. 075.839215



Abbazia dei Sette Frati, particolare degli interni

Storia

Diverse sono le ipotesi sull'origine del nome dell'Abbazia dei Sette Frati. Secondo la più probabile, è così chiamata in onore di sette fratelli, figli di S. Felicita, martirizzati a Roma il 10 luglio 164 d.C.; ed infatti, proprio il 10 luglio, si è celebrata per secoli la festa annuale, con la "Fiera della Badia", una delle più importanti nella zona, in particolare per il mercato dei cavalli. L'abbazia fu eretta, probabilmente, su strutture preesistenti, dai monaci benedettini, che provvidero anche ad una bonifica dei terreni circostanti. E' costituita da una serie di edifici, per un totale di 1.384 mq di superficie, che dovevano rispondere alle esigenze dei monaci: l'isolamento, il lavoro, lo studio e i pasti. Troviamo pertanto la chiesa, la sala consiliare, le celle e i luoghi ove condividere i momenti cenobitici. L'epoca di costruzione della struttura si colloca tra la fine dell' XI e gli inizi del XII secolo, periodo in cui tutta l'Umbria vide una vastissima diffusione dell'esperienza benedettina. La prima notizia certa sull'abbazia è del 1136 quando fu assoggettata alla Chiesa vescovile di Perugia. I secoli successivi videro la crescita consistente della potenza e delle ricchezze dell'Abbazia di S. Benedetto di Pietrafitta (nome con cui la maggior parte dei documenti cita l'abbazia che, più raramente, è detta dei Setti Fratelli), grazie ai contributi e alle offerte dei

benefattori, ai lasciti e alle donazioni. "Il grande patrimonio accumulato, sia in beni immobili che in denaro, e l'ampiezza della sfera d'influenza raggiunta trasformarono a poco a poco l'Abbazia in un vero e proprio centro di potere, cioè in una realtà storica e politica di particolare rilevanza, capace di legare le proprie vicende ai principali avvenimenti che coinvolgevano i territori dell'Italia centrale, e dell'Umbria e di Perugia in particolare"1. Per questo, anche a livello architettonico, l'abbazia subì delle modifiche, quali l'innalzamento della torre (l'altezza delle torri era, nel medioevo, il simbolo della potenza del proprietario delle stesse, come si nota chiaramente nella città di S. Gimignano, in provincia di Siena) e la costruzione della merlatura, che dettero alla dimora dei potenti abati di Pietrafitta l'aspetto di un fortilizio. Una tale potenza risultò ben presto invisa a Perugia che, nel XV secolo, ordinò un ridimensionamento delle strutture architettoniche, ad indicare una ridefinizione della potenza politica ed economica. Ebbe così inizio il declino dell'abbazia, che cadde in commenda nel 1475. Il fenomeno della commenda trae origine "dal desiderio, avvertito da ogni parte, di imporre un arbitro estraneo alle difficoltà e ai contrasti interni in cui la maggior parte dei monasteri si trovava implicata, nella speranza che coloro ai quali i cenobi venivano così affidati o commendati potessero intervenire più liberamente e più efficacemente per il bene di tali istituzioni. Sennonché, proprio la provenienza estranea dei commendatari, ignari perciò dei problemi monastici, e le loro mire per lo più sfruttatorie dettero il colpo di grazia a quanto ancora rimaneva del patrimonio materiale e spirituale delle antiche comunità, ridotte ad un numero ben esiquo di abitatori. Del sistema commendatario si impadronirono assai presto ed in forma ereditaria le principali famiglie della nobiltà cardinalizia o, in ogni caso, legate

alla corte papale, senza che le prevalenti preoccupazioni fossero compensate da qualche raro intervento disinteressato ed efficace"2. In un primo tempo l'abbazia fu affidata a Monsignor Baldeschi, poi passò a Fabrizio degli Oddi, quindi a Gentile Baglioni, finché nel 1560 il Papa la conferì al Cardinale Fulvio della Corgna, che ne fece una sorta di dimora di caccia. L'abbazia divenne quindi proprietà della famiglia Borghese fino al 1777, quando passò al perugino Traiano Vermiglioni. Dopo il 1860, quando divenne demanio dello Stato, l'Abbazia dei Sette Fratelli fu venduta e acquistata dall'imprenditore perugino Cesaroni e nel 1921 dalla famiglia Sposini, che ancora oggi la possiede. La chiesa romanica presenta una facciata abbellita da un rosone e, all'interno, è costituita da un'unica navata. La chiesa è disposta su tre livelli: quello della navata, quello del presbiterio e quello della cripta. Quest'ultimo è stato rialzato di circa due metri ma, se si eccettua questo intervento, la cripta, alla quale si accede dalla porta a destra dell'altare, sembra non aver subito altre modificazioni. Dalla porta a sinistra dell'altare si accede invece al presbiterio, rialzato rispetto alla navata, ma attualmente non visibile, perché celato da una parete sulla quale è stato realizzato, nel XVI secolo, un affresco raffigurante la Madonna tra i Sette Fratelli. Qui è anche conservato l'antico altare in pietra, su cui sono scolpite le parole "Crux, Lux, Lex, Vita", che alludono ai principi benedettini, e che custodisce sette reliquie ossee, attribuite ai sette martiri romani. Sono infine ravvisabili, sempre nella zona presbiteriale, alcune pietre con incisioni e un'urna cineraria che attestano l'uso di materiale di recupero nell'edificazione del complesso. L'arco di ingresso all'edificio è opera dell'architetto Galeazzo Alessi, al quale, nel XVI secolo, la famiglia della Corgna affidò l'intera ristrutturazione dell'edificio.



Abbazia oggi

L'abbazia è di proprietà della famiglia Sposini che l'acquistò come propria dimora. Tuttavia, anche a causa del terremoto del 1997, il complesso presenta problemi di stabilità e nel 2001 sono iniziati lavori di consolidamento della struttura. La chiesa è comunque sempre visitabile.



Stato di conservazione

L'abbazia si presenta in buono stato di conservazione. La chiesa e con essa parte dell'edificio abbaziale, parzialmente inagibili, sono stati recentemente consolidati.

Sarebbe anche necessario intervenire nel restauro delle pitture cinquecentesche che si trovano nelle stanze dell'abbazia, attribuite a Salvio Savini, raffiguranti scene dell'Antico Testamento, scene di caccia, paesaggi lacustri ispirati dalla vicinanza del lago Trasimeno, grottesche e decorazioni vegetali varie.



Accoglienza

Non esiste una struttura ricettiva riservata alla accoglienza turistica. Tuttavia, chiunque voglia visitare l'Abbazia dei Sette Frati può rivolgersi ai proprietari, disponibili a fornire informazioni sul monumento.

La chiesa, dedicata ai Sette Frati, è stata utilizzata in passato per matrimoni e cerimonie; dopo il restauro, questa tradizione potrà essere ripresa.



Abbazia dei Sette Frati, abside



Ricorrenze particolari

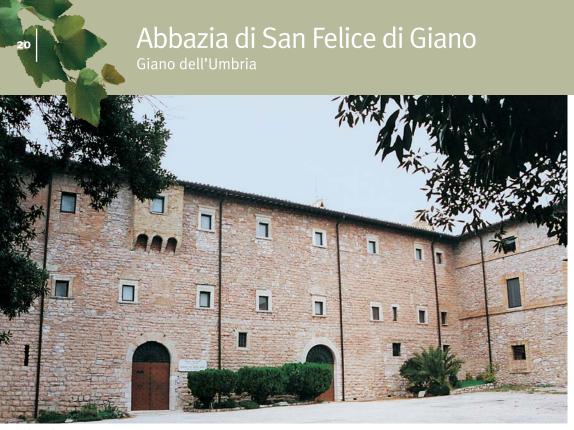
Fino a pochi decenni fa qui si svolgeva una delle più importanti fiere del bestiame non solo della regione, ma dell' intera Italia centrale. Era la "Fiera della Badia" che si teneva il 10 luglio, una fiera molto antica e con radici profonde nella società contadina. Nel corso della fiera si svolgeva la "borsa del cavallo", durante la quale venivano quotati i cavalli e veniva fissato il prezzo degli stessi. All'inizio del XIV secolo la fiera era già ricordata nei libri comunali, per cui le sue origini sono senz'altro più remote. Nel XV secolo ad essa partecipavano sia il Capitano del Contado che il Vicario del Podestà, ad attestare l'importanza della fiera che, nei secoli, è andata crescendo sviluppandosi anche come fiera dei bovini e dei commercianti e la sua durata si è estesa a due giorni. Fino al 1960, la fiera delle stime ebbe per gli allevatori un ruolo di primaria importanza: quando le campagne cominciarono a spopolarsi, molti di essi, per vendere le proprie bestie, ne chiedevano una valutazione alla "Fiera della Badia". Dopo il 1960, tale importanza andò decrescendo fino alla scomparsa, prima, della fiera del bestiame e poi di quella dei commercianti, che si teneva lungo la strada d'accesso all'abbazia. In occasione di questa fiera, per due giorni nella chiesa dell'abbazia venivano celebrate, per tutti gli abitanti del paese e per i visitatori, tre Messe quotidiane.



Particolare affresco

¹Senofonte e Maurizio Pistelli, *Pietrafitta e l'Abbazia dei Sette Fratelli*, Grafica Salvi, Perugia, 1987, pag. 50.

²Idem, pag. 55.



Abbazia di San Felice, esterno



Come arrivare

► DA PERUGIA:

percorrere la Superstrada E45 in direzione Terni; uscire a Ripabianca seguendo le indicazioni per Bastardo. Arrivati a Bastardo, seguire le indicazioni per Massa Martana e, al secondo bivio, girare a destra per Via Casa Romana. Percorrere la strada costeggiata da ulivi fino ad arrivare all'abbazia.

► DA TERNI:

percorrere la Superstrada E45 in direzione Perugia; uscire a Massa Martana e proseguire verso Bastardo fino ad incrociare, a poche centinaia di metri da questo, Via Casa Romana. Percorrere la strada costeggiata da ulivi fino ad arrivare all'abbazia.

··· Per informazioni

Missionari del Preziosissimo Sangue - Abbazia di S. Felice - 06030, Giano dell'Umbria (PG) Tel. 0742.90103 Fax 0742.931049 http://spazioinwind.libero.it/abbaziasanfelice/



Nel territorio di Giano (Castrum Icciani) sorgo-

Abbazia di San Felice, chiostro



Storia

no la Chiesa e l'Abbazia di S. Felice. Il primo stanziamento di una comunità monastica benedettina presso la chiesa viene fissato attorno al 950 dall'erudito folignate Jacobilli (1656). L'abbazia fu sottoposta da Papa Gregorio XI a quella di Sassovivo nel 1373 e di questa seguì le sorti e la decadenza, avvenuta nel XV secolo. Allontanati i Benedettini, il complesso abbaziale, che versava in pessime condizioni, fu concesso agli Agostiniani, ai quali il Vescovo di Spoleto impose, con parte della rendita dei beni dell'abbazia, la ristrutturazione della stessa. I lavori si protrassero per ben 27 anni. Nel 1798 gli Agostiniani furono cacciati per la loro condotta e i beni devoluti alle scuole di Spoleto. Nel monastero subentrarono quindi, dal 1803 al 1810, i Passionisti e, dal 1815, la Congregazione del Preziosissimo Sangue, i cui sacerdoti ancora vi abitano. La chiesa risulta costruita tra l'XI ed il XII secolo su quella del 950 di cui parla lo Jacobilli, a sua volta edificata su un edificio sacro preesistente, sorto a difesa del sarcofago di S. Felice; appare perciò molto probabile l'ipotesi di un riutilizzo dei materiali delle precedenti costruzioni. Antecedenti al X secolo sono colonne, colonnine, plutei e capitelli. La struttura architettonica ha un impianto comune alle basiliche coeve di Spoleto e dintorni (la pianta a tre navate absidate, il presbiterio rialzato sulla cripta, la trifora sulla facciata, il portale a strombo) ed è un tipico esempio di romanico umbro con influssi lombardi. L'aspetto attuale della chiesa risale al restauro realizzato tra il 1955 e il 1958, quando fu necessario rinforzare le strutture mediante travi di cemento armato, predisporre le fondamenta di cui la chiesa era priva, eliminare le sovrastrutture barocche e quelle trasformazioni che nel corso dei secoli la stessa aveva subito. L'esito finale decretò, tuttavia, la scomparsa non solo degli affreschi barocchi, ma anche di quelli d'età umanistica che i barocchi avevano ricoperto. La facciata, frutto anch'essa di numerosi rimaneggiamenti, appare oggi a capanna: al centro, una trifora, le cui due colonnine sono databili IV-V secolo; il portale d'accesso, sollevato dal piano stradale da quattro gradini, è strombato, con archi a tutto sesto e un architrave in travertino decorato con foglie piatte terminanti ad uncino. L'interno è diviso in tre navate: la centrale, più alta delle altre e coperta da volta a botte (esempio raro in Umbria), è interrotta da due archi trasversali. Le navate laterali, invece, sono coperte da volte a crociera.

Il presbiterio, molto rialzato, copre una cripta divisa in tre navate da due pilastri a croce, nonché da semicolonne che dividono l'abside centrale da quelle laterali. Le costruzioni abbaziali sorgono sul lato destro della chiesa con sviluppo "a L". Il chiostro, in pilastri di mattoni a pianta rettangolare, si data XIV-XV secolo. La costruzione del portico e del primo loggiato risale alla prima metà del XVI secolo, il secondo loggiato venne invece terminato nel XVIII.

Abbazia oggi

L'abbazia è di proprietà della Congregazione dei Missionari del Preziosissimo Sangue. Nel 1814, fu concessa al sacerdote romano Gaspare del Bufalo (cui è dedicato il monumento che si trova davanti alla facciata della chiesa, realizzato nel 1965 dallo scultore Franco Verroca) per fondarci un importante Istituto religioso, quello dei

Missionari del Preziosissimo Sangue. Gaspare, che insieme ad altri sacerdoti romani aveva maturato l'idea di fondare una Congregazione", ritenne che quel sacro luogo, mal ridotto ma tanto solenne, fosse adatto per la fondazione medesima. Nonostante le molte difficoltà, tra cui il ritorno di Napoleone sulla scena politica, nel luglio del 1815, grazie anche all'appoggio del Pontefice Pio VII, il missionario si recò a Giano e, aiutato dalla popolazione, riuscì in breve tempo a rendere decoroso l'aspetto del cenobio e a trasferirsi in una stanza dell'antica ala benedettina. Il 15 agosto, quando erano ormai giunti da Roma anche altri Missionari, si celebrò con una solenne cerimonia la fondazione della Congregazione del Preziosissimo Sangue. A seguito del decreto di soppressione delle corporazioni religiose del 1860, il santuario di S. Felice fu abbandonato e i Missionari vi rientrarono soltanto nel 1937. La chiesa era in buone condizioni, così come il lato meno antico dell'edificio, utilizzato come deposito di derrate giacché l'abbazia, negli anni precedenti, era stata adibita a fattoria. Nel 1992 il Comune di Spoleto ha alienato tutte le strutture di sua proprietà riguardanti il complesso abbaziale di Giano alla Congregazione del Preziosissimo Sangue. Da quel momento, in base ad un validissimo progetto di ripristino, l'abbazia è stata sottoposta ad un radicale restauro. Oggi un numero ristretto di sacerdoti della Congregazione del Preziosissimo Sangue di N.S.G.C. vi risiede, offrendo accoglienza spirituale e culturale.



Stato di conservazione

Oggi l'abbazia si presenta agli occhi dei turisti in tutta la sua bellezza, grazie ad una lunga e radicale opera di restauro che ebbe una prima fase negli anni 1955-58 e una seconda negli anni 1995-1998.



Accoglienza

Spirituale: l'ospitalità è riservata a singoli o a gruppi per ritiri spirituali, secondo un programma organizzato dalla Congregazione stessa ed in base anche alle richieste che vengono proposte durante l'anno dai gruppi ecclesiali interessati ad un cammino di fede. I corsi di Esercizio Spirituale, della durata di una settimana, iniziano con la cena del primo giorno e terminano con la colazione dell'ultimo giorno. Il ritiro sulla Bibbia della domenica, aperto a tutti, inizia alle 9.15 e termina alle 17.30. L'abbazia può ospitare fino a 26 persone; non è prevista alcuna retta, ma l'ospite può lasciare un'offerta. Il calendario annuale degli Esercizi può essere richiesto presso l'abbazia, che è convenzionata con la F.I.E.S. (Federazione Italiana Esercizi Spirituali). Culturale: durante l'anno sono previsti concerti di musica sacra, tenuti nella chiesa o nel salone seicentesco appena restaurato. Il calendario delle manifestazioni può essere richiesto presso l'abbazia.



Ricorrenze particolari

1 Luglio: solennità del Preziosissimo Sangue della Congregazione religiosa presente nell'Abbazia. 15 Agosto: giornata di ringraziamento in occasione dell' anniversario della fondazione della Congregazione.

21 Ottobre: festa per S. Gaspare del Bufalo, fondatore della Congregazione.

30 Ottobre: festa in onore del Patrono S. Felice con una Messa solenne celebrata dal Vescovo.



Abbazia di San Felice, abside e facciata



Tradizioni

Antica è la tradizione dei fedeli di recarsi nella chiesa di S. Felice e invocarne l'intercessione per essere guariti da malattie dell'apparato osseo, passando, come atto d'umiltà e di venerazione, sotto il sarcofago del martire.

Altra tradizione degli abitanti del luogo è quella di recitare un apposito Salmo, in onore del Santo protettore, come ringraziamento per essere scampati al terremoto.



Abbazia di San Faustino, facciata



··· Come arrivare

► DA PERUGIA:

percorrere la E45 in direzione Terni; uscire a Bastardo e percorrere la Strada Regionale 316, in direzione Massa Martana; da qui, proseguire per 3 Km, quindi girare a destra per Villa S. Faustino. Giunti alla rotatoria proseguire diritti e, all'incrocio, girare a destra. P DA TERNI:

percorrere la E45 in direzione Perugia; uscire a Bastardo-Massa Martana e percorrere la Strada Regionale 316 in direzione Massa Martana; da qui, proseguire per 3 Km, quindi girare a destra per Villa San Faustino. Giunti alla rotatoria proseguire diritti e, all'incrocio, girare a destra.

··· Per informazioni

Voc. Abbazia 06050 Villa S. Faustino (PG) Parroco Tel. 347.3579180 Custode (c/o l'abbazia) Tel. 075.8856306 Ufficio Turistico (c/o Comune di Massa Martana) Tel. 075.889371



Abbazia di San Faustino, abside



Storia

La chiesa era, in età romana, una villa di residenza estiva dell'amministratore della colonia romana di Todi, Giulio Marciano, e di sua moglie, Onesta. La coppia era stimata e rispettata dalla popolazione, come testimonia la lapide che si trova oggi alla destra della trifora della facciata in stile lombardo dell'abbazia, in cui sono riportati i giudizi positivi degli abitanti nei confronti dell'ufficiale romano. La villa romana andò poi in rovina e si deve all'intervento dei Benedettini. intorno all'anno 1000, la ricostruzione di un edificio con il materiale di recupero della casa romana. I Benedettini curarono dapprima la bonifica della zona, quindi cominciarono a costruire l'abbazia, edificando la chiesa con l'abside, il presbiterio, il portico ed il convento. L'uso del materiale proveniente dalla villa romana è testimoniato anche dalle tre metope che si ritrovano sulla facciata della chiesa e nella zona absidale, dietro al tabernacolo,

L'abbazia presentava un alto presbiterio a copertura della cripta. Quest'ultima fu probabilmente demolita o crollò agli inizi del 1700. A seguito di questo evento, vennero interrati i sarcofagi in essa custoditi, fu livellato il pavimento della chiesa e sopra i sarcofagi fu innalzato l'altare maggiore. In occasione dei restauri effettuati dalla Soprintendenza dell'Umbria agli inizi degli anni '50, l'altare fu abbattuto e tornarono alla luce i due sarcofagi, in uno dei quali, chiuse in sei scatole di piombo, sono state rinvenute le reliquie di S. Faustino. Oggi, sulle pareti della navata, si nota il profilo in intonaco di quella che era la scala presbiteriale e, sulla parete di destra, una porta dalla quale, passando per il coro, si accedeva al convento. I Benedettini, infatti, avevano eretto anche un convento, adiacente alla chiesa abbaziale, oggi trasformato in abitazioni. L'abside, risalente al 1200, presenta all'esterno, sulla destra, una lapide con una iscrizione risalente all'età romana, purtroppo non completamente decifrabile. Nel 1600, l'abbazia divenne parrocchia e rimase intitolata a S. Faustino, un laico discepolo di S. Felice che fu vicino al maestro durante tutto il martirio.



Stato di conservazione

La chiesa ha subito numerosi restauri, soprattutto dal 1948 in poi: il tetto, a capriate, fu rifatto dapprima dopo la Seconda Guerra Mondiale, poi, di nuovo, ad opera della Soprintendenza negli anni '70. Più reecentemente sempre la Soprintendenza ha dotato la chiesa di un impianto di illuminazione, grazie al quale si può godere appieno della bellezza degli interni. Il portico, rifatto nel 1956, senza tenere affatto conto della

struttura preesistente, deturpa la bella facciata che poggia su grossi blocchi di travertino. E' infatti anche più alto dell'originario, come si nota dal segno sul portale. Tuttora una colonna dell'originario portico giace nel giardino antistante. L'elegante campanile di recente costruzione (1913) ben si armonizza con lo stile della chiesa.



Accoglienza

Dell'abbazia è oggi visitabile la chiesa, mentre l'antico monastero è stato trasformato in abitazioni ad uso dei custodi. Nel giro di pochi chilometri ci sono, comunque, molte strutture ricettive alberghiere ed agrituristiche, che offrono ospitalità. La chiesa è aperta a manifestazioni culturali, quali concerti, che si possono organizzare previa autorizzazione del parroco. Il museo, in via di allestimento nella sacrestia, è visitabile su richiesta e conserva oggetti che appartengono ad epoche diverse (i più antichi risalgono al XVII secolo) fra cui reliquiari, crocefissi, calici e la vecchia macchina dell'orologio del campanile. Molto più antiche sono, invece, le reliquie custodite, quali quelle di S. Degna, risalenti al III secolo. Il corpo della Santa è sepolto nella cripta della chiesa di S. Fortunato a Todi. Alla stessa è dedicata una chiesina nelle immediate vicinanze la cui architettura rispecchia l'Abbazia di S. Faustino, anche se, dopo il crollo dell'abside, ben poco è rimasto.



Ricorrenze particolari

Il 29 luglio viene festeggiato il Patrono,



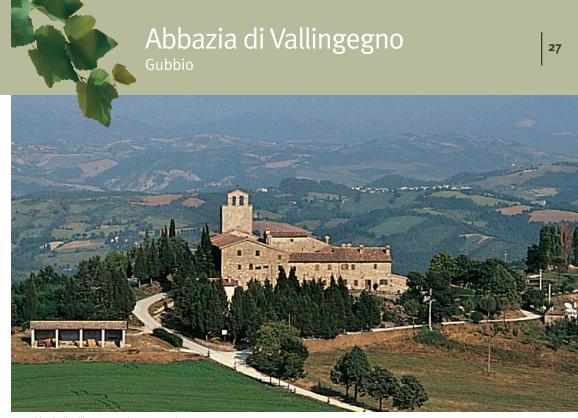
Abbazia di San Faustino, campanile e trifora

S. Faustino. In guesta occasione, viene celebrata una Messa solenne dal Vescovo e in paese si organizza una festa della durata di quattro giorni, durante i quali vengono allestiti stand gastronomici e di prodotti tipici.



Tradizioni

Da alcuni anni viene allestito un presepe vivente che si differenzia dalle analoghe manifestazioni in quanto i personaggi recitano su un soggetto originale creato per l'occasione. Il presepe è animato da oltre 60 personaggi in costume e coinvolge l'intero borgo medievale di Villa S. Faustino. Tre sono le date di rappresentazione: il 26 dicembre, il 1º gennaio e il 6 gennaio. Nell'ambito di questa manifestazione, il borgo con le sue botteghe artigiane viene trasformato ed adattato a ricreare l'atmosfera del tempo.



Abbazia di Vallingegno, veduta panoramica



Come arrivare

DA PERUGIA:

percorrere la Superstrada E45 in direzione Cesena; imboccare l'uscita di Bosco e proseguire per la Strada Regionale 298 Eugubina, in direzione Gubbio; dopo 12 Km lungo i tornanti, si giunge alla località Scritto: sulla destra, a 100 metri dalla strada, si trova l'abbazia.

percorrere la Superstrada E45 in direzione Perugia-Cesena e, superata Perugia, seguire le indicazioni sopra riportate.

Per informazioni

Loc. Vallingegno - o6o2o Gubbio (Pg) Abbazia: parroco di Vallingegno Tel. 075.9221677 **Agriturismo**: Tel. 075.920158 Fax 075.9227007 www.abbaziadivallingegno.it

Storia

L'abbazia sorse intorno all'anno 1000, sopra la catacomba di S. Verecondo, per custodirne le reliquie che ancora oggi si trovano nella chiesa. Verecondo era un giovane cavaliere francese che nel V secolo si convertì al cristianesimo e, giunto a Vallingegno, vi incontrò una comunità pagana devota al dio Genio. Verecondo si fermò nella zona per diffondervi la fede cristiana, ottenendo successo nella sua impresa. Per questo i capi pagani gli imposero di lasciare il paese e, al suo rifiuto, lo lapidarono. Là dove il suo corpo fu sepolto venne eretta, nell'anno 1000, l'abbazia. Più tardi vi si trasferirono i Benedettini, che si presero cura delle reliquie di Verecondo. La comunità benedettina, che rimase a Vallingegno fino al 1600 circa, divenne molto potente, tanto che nel XIII secolo possedeva un ospizio presso Gubbio e nel XIV reclamò la propria indipendenza da Gubbio. Il Comune eugubino non concesse nulla, assediò Vallingegno e alla fine, stremati da mesi di fame, gli abitanti furono costretti alla resa. Da quel momento la potenza di Vallingegno cominciò a declinare. Il suo ricordo rimane però vivo per episodi legati ai due santi umbri Francesco di Assisi e Ubaldo, patrono di Gubbio (1085-1160). Quest'ultimo, viaggiando con la madre, per dissetarla, fece zampillare nelle vicinanze una sorgente d'acqua battendo la terra con il suo bastone. Molti sono i pellegrini che si recano alla fonte per bere la miracolosa acqua di S. Ubaldo. S. Francesco, invece, dopo essere stato aggredito dai briganti, trovò accoglienza presso il convento abbaziale di Vallingegno, ove dimorò per un breve periodo. Ed è qui a Vallingegno che il frate organizzò il primo incontro, il cosiddetto



Abbazia di Vallingegno, particolari

Capitolo, con 300 suoi seguaci. Secondo la tradizione, anche l'incontro tra Francesco ed il feroce lupo di Gubbio potrebbe essere avvenuto tra i boschi di Vallingegno.

Nelle vicinanze, il medievale castello di Vallingegno, che si ritiene origini il proprio nome da un tempio dedicato al dio Genio, venerato dai pagani come dio buono o malvagio capace di influenzare la vita degli uomini fin dalla nascita e che avrebbe dato il nome al territorio di Vallingegno (valle del Genio). Il castello faceva parte del sistema difensivo sulla destra del Chiascio, insieme al castello di Petroia e a quello di Biscina.



Abbazia di Vallingegno, particolari



Abbazia oggi

Attualmente le costruzioni che sorgono su tre lati dell'abbazia sono occupate da un agriturismo; quelle del lato che è ancora di proprietà della diocesi sono inagibili. La chiesa è visitabile ed officiata quotidianamente (ore 17), mentre la cripta è inagibile. Nella chiesa, inoltre, vengono spesso celebrati matrimoni.



Accoglienza

Si pratica accoglienza solo nella parte dell'abbazia occupata dall'agriturismo. Esso è dotato di sei appartamenti che, nel periodo estivo, vengono affittati solo settimanalmente; negli altri periodi, anche per pochi giorni. Gli appartamenti, di dimensioni diverse, ristrutturati con grande cura e rispetto dell'originale, sono muniti di cucina, televisione e riscaldamento ed alcuni anche di camino. L'agriturismo offre una piscina, mountain bikes, tavolo da ping pong, campo da pallavolo e centro ippico, che è sia scuola di equitazione di base che di perfezionamento. È inoltre possibile effettuare piacevoli passeggiate a cavallo, nonché lasciare in custodia gli animali presso gli appositi spazi. Sono ospiti graditi e ben accetti anche cani

e gatti. Il servizio di ristorazione, a richiesta, è disponibile solo per gli ospiti dell'agriturismo o, eventualmente, per gli sposi che decidano, dopo la cerimonia celebrata nella chiesa, di festeggiare e fermarsi per più giorni all'abbazia. I prodotti alimentari sono tutti di produzione propria, o comunque locali.



Ricorrenze particolari

Il 1º Maggio si celebra la festa di S. Verecondo con una Messa ed una processione.

La terza domenica di Giugno, in occasione della festa del paese, la mattina si celebra una Messa ed il pomeriggio, fino a sera, si svolgono giochi popolari.



Abbazia di Vallingegno, particolari

-30

Abbazia di San Pietro

Assis



Abbazia di San Pietro, facciata



•••

Come arrivare

► DA PERUGIA:

percorrere la Strada Statale 75 in direzione Foligno e uscire a S. Maria degli Angeli; proseguire in direzione Assisi fino al parcheggio della Basilica di S. Francesco. Attraversando a piedi la strada e oltrepassando Porta S. Pietro si trova, a pochi metri sulla destra, la chiesa abbaziale di S. Pietro.

► DA TERNI:

percorrere la Strada Flaminia in direzione Foligno, immettersi nella Strada Statale 75 in direzione Perugia e uscire a S. Maria degli Angeli; proseguire poi secondo le indicazioni sopra riportate.

••••

Per informazioni

Rev.do Priore del Monastero di S. Pietro P.zza S. Pietro, 17 - 06060 Assisi - Tel. 075.812311



Abbazia di San Pietro, rosone



Storia

Nella prima metà del 900, alcuni monaci cluniacensi iniziarono la costruzione del Monastero del Subasio, dedicandolo a S. Benedetto. Verso l'anno 970, dal Subasio, alcuni di questi monaci presero a dimorare presso la antichissima chiesa di S. Pietro, aperta verso la campagna assisiate, dove iniziarono la costruzione del Monastero di S. Pietro, tuttora esistente. Le due comunità rimasero però distinte, ciascuna con un proprio abate e una propria economia, mantenendo comunque frequenti rapporti, poiché in entrambe le abbazie la Regola professata era quella benedettina. Nei primi anni del 1200, la chiesa fu ricostruita nello stile romanico-gotico cistercense, ad opera dei monaci cistercensi detti Florensi, discepoli dell'abate Gioacchino da S. Flora. La facciata, terminata nel 1268, è divisa in due parti: in quella superiore campeggiano tre rosoni; nell'inferiore, il portale principale è fiancheggiato da due lesene; sotto gli archetti pensili, la loggetta presenta un'iscrizione dedicatoria: "O Pietro, fedelissimo Pastore del gregge di Cristo, prenditi cura che il popolo che sta qui dentro abbia pura la fede. Questa facciata fu condotta a termine 1268 anni dopo il parto della Vergine, ai tempi dell'abate Rustico". La chiesa è internamente divisa in tre navate, con presbiterio sopraelevato e coperto da una cupola a forma conica. Sotto la cupola si trova il moderno altare della Confessione, che custodisce le reliquie di S. Vittorino, Vescovo e martire di Assisi (III secolo). Nel XIV secolo venne aperta la Cappella del Crocifisso o del Santissimo, al cui interno si trovano tre affreschi di notevole pregio di un anonimo pittore di scuola senese del XIV secolo. La chiesa abbaziale è, dal 1706, di proprietà dei monaci benedettini cassinesi, che ne avevano assunto l'ufficiatura già nel 1614. I monaci abitano un monastero annesso alla chiesa abbaziale, in cui si trovano tutte le strutture richieste dalla Regola di S. Benedetto: la biblioteca, ordinata e fornita di centinaia di volumi, con l'annesso archivio storico, che offre la possibilità di conoscere la storia locale e del monastero; la falegnameria che, seppur ora non in funzione, per molto tempo è stata prezioso laboratorio in cui i monaci non solo lavoravano, ma insegnavano anche ai popolani a lavorare il legno; i saloni, spaziosi e atti ad accogliere persone devote per incontri spirituali. Spazi questi, insieme a quelli della foresteria, oggi utilizzati per accogliere anime consacrate che qui, insieme ai monaci, possono trascorrere giornate in preghiera e riflessione spirituale. Altri spazi sono la Cappella interna, per la preghiera personale e collettiva, ed il Chiostro grande, risalente al XVIII secolo.



Abbazia oggi

Nel monastero vivono monaci benedettini. Alcuni di essi rispettano lo stile di vita claustrale, altri, invece, hanno l'onere della chiesa abbaziale, ossia hanno ricevuto dal Vescovo il compito di occuparsi della parrocchia e dei suoi fedeli. Tuttavia, la gestione della parrocchia è adeguata al modus vivendi, semplice e profondamente

interiore, dei Benedettini. I monaci sono votati alla vita dei campi, allo studio e alla preghiera, secondo la Regola dell' "ora et labora", ma sono anche impegnati nella vita comunitaria. Nel 1860, a seguito del Decreto Pepoli, i monasteri vennero privati dei propri beni, ma l'Abbazia di S. Pietro non subì la stessa sorte, perché il monastero venne riconosciuto di pubblica utilità per la gestione della parrocchia. A questo periodo risale un'importante opera sociale effettuata dai monaci benedettini: la creazione di colonie agricole per l'insegnamento del lavoro della terra, artigianale ed edilizio. Negli anni '80, i Benedettini rientrarono definitivamente in possesso dei propri beni. Oggi essi dispongono di una cospicua estensione terriera di circa 120 ettari, di cui 17 coltivati ad uliveto, con circa 2.500 piante da cui i monaci ricavano un olio pregiato, venduto anche al pubblico. Essi coltivano inoltre cereali, girasole, mais e producono ottimi vini.



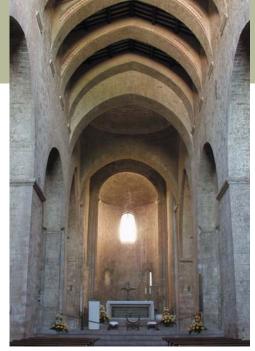
Stato di conservazione

La struttura dell'abbazia ha subito gravi danni con il terremoto del 1997. Attualmente è ancora in restauro il monastero, mentre la chiesa abbaziale, riaperta al pubblico nella Pasqua del 2002, è regolarmente officiata.



Stile di vita

La giornata è organizzata secondo le indicazioni della Regola di S. Benedetto: quattro ore vengono



Abbazia di San Pietro, navata centrale e cripta

dedicate alla preghiera in comune, che ha inizio alle 6 con il Mattutino; segue il lavoro campestre, che impegna i monaci per molte ore ogni giorno; insieme si consumano anche i pasti. La comunità ha dunque mantenuto le tradizioni proprie dei monasteri benedettini, quelle che lo stesso S. Benedetto aveva diffuso a Montecassino e che, nella zona dell'assisiate, erano osservate anche nel Monastero di S. Benedetto al Subasio.



Accoglienza

A causa del restauro in corso del monastero, non è attualmente praticata alcuna forma di ospitalità. Dopo il restauro, nel monastero si accoglieranno anime consacrate e sacerdoti per ritiri spirituali: un'accoglienza di tipo spirituale, per facilitare il raccoglimento interiore, in silenzio. Essendovi però clausura maschile, l'ospitalità è riservata ai soli uomini.



Ricorrenze particolari

Il 21 marzo, nella chiesa abbaziale, ha luogo una cerimonia con cui si rinnova un simbolico scambio di doni tra i frati minori della Porziuncola di S. Maria degli Angeli, ed i monaci benedettini di S. Pietro, nel corso della quale i frati francescani portano in dono dei pesci, le cosiddette "lasche del Chiaggio" (fiume Chiascio), come obolo affittuario per la cappella della Porziuncola, che apparteneva all'abbazia di S. Benedetto al Subasio e che ricevettero in uso al tempo di S. Francesco. I monaci benedettini ricambiano donando una fiasca d'olio di loro produzione. Nel corso della rievocazione, che un tempo si svolgeva a porte chiuse e che oggi è aperta al pubblico, vengono eseguiti canti religiosi e viene letto un brano della Vita di S. Francesco in cui si ricorda la difficile ricerca del Santo che andava a chiedere la possibilità di avere un luogo per riunire i frati e pregare, ricerca alfine accolta proprio dai monaci benedettini del Subasio. La celebrazione si conclude con un abbraccio di pace e lo scambio di doni tra le due comunità religiose e con l'offerta di dolcetti ai partecipanti.

Il 29 giugno si celebra la ricorrenza di S. Pietro Apostolo con una processione che si snoda attraverso il quartiere di S. Pietro, nella parte bassa di Assisi, e che espone all'adorazione dei fedeli una reliquia di S. Vittorino, vescovo e martire di Assisi, il cui corpo è custodito sotto l'altare maggiore della chiesa.

La cerimonia si svolge nel tardo pomeriggio del sabato più prossimo alla ricorrenza del 29 giugno.



Abbazia di San Pietro, cripta



Eremo della Trasfigurazione, strutture recenti



Come arrivare

► DA PERUGIA:

percorrere la Strada Statale 75 in direzione Foligno; uscire a Spello e, al primo incrocio, girare a destra per la Strada Provinciale 249 in direzione Collepino. Arrivati al paese, senza entrarvi, proseguire per la strada non asfaltata; salire lungo i tornanti per circa 2 Km, fino a raggiungere l'incrocio con segnalazione dell'Eremo sulla destra.

percorrere la Strada Flaminia in direzione Spoleto-Foligno; quindi, percorrere la Strada Statale 75 e proseguire in direzione Spello; all'uscita di Spello, girare a destra al primo incrocio e proseguire per la Strada Provinciale 249 in direzione Collepino; arrivati al paese, senza entrarvi, proseguire per la strada non asfaltata; salire lungo i tornanti per circa 2 Km, fino a raggiungere l'incrocio con segnalazione dell'Eremo sulla destra.

Per informazioni

Eremo Piccole Sorelle di Maria - Via S. Silvestro 06038 Collepino (PG) - Tel. 0742.651211



L'Abbazia di S. Silvestro fu edificata sul monte



Storia

Subasio nel 1025 dall'abate Romualdo per i monaci camaldolesi e fu centro di attività spirituale, culturale e scientifica. Coordinò molte chiese e molti monasteri del territorio di Spello: nel 1152 papa Eugenio III collegò questa abbazia al Sacro Eremo di Camaldoli di Arezzo. Nel suo ciclo di vita, protrattosi fino al 1364, furono molti i personaggi che vi sostarono. Il silenzio delle sue mura accolse anche Francesco d'Assisi che. risalendo dalla valle per contrattare con l'Abate di S. Silvestro l'acquisto di un terreno (quello stesso ove poi venne eretta la Porziuncola), potè constatare l'intensa ed ascetica vita di comunità condotta da quei monaci che avevano fatto del Subasio la loro terra d'elezione. Di guesta antichissima abbazia, distrutta nel 1535 da Paolo III - avendo in essa trovato ospitalità i sostenitori della famiglia Baglioni -, oggi rimangono soltanto la torre, che svetta sulla campagna umbra, e la chiesa, sempre aperta e visitabile. Dopo secoli di totale abbandono, nel 1972 madre Maria Teresa dell'Eucarestia scelse, dopo una lunga e costruttiva esperienza di vita carmelitana, questo sito per fondare il proprio eremo. Avendo la stessa maturato una vocazione maggiormente rispondente alle esigenze spirituali dell'uomo d'oggi, madre Teresa abbandonò l'ordine carmelitano e cominciò la lunga ricerca di una "terra promessa", un luogo di silenzio adatto ad accogliere quella forma di vita contemplativa che ormai sentiva di dover realizzare al di fuori delle grate claustrali. Dopo anni di ricerca, in visita nella terra di Francesco, sulla strada che da Assisi, solcando il fianco del Subasio, porta a Spello, tra querce e rovi intravide la sagoma di un'abside e poco sopra, i resti di una torre: era quanto il tempo aveva conservato dell'antica Abbazia di S. Silvestro. Il pensiero che a distanza di secoli un nuovo eremo sarebbe potuto sorgere dalle rovine di una abbazia, dettero a madre Teresa la forza per intraprendere tutte le pratiche necessarie per rivitalizzare quel luogo sacro. Il progetto per la realizzazione dell'eremo venne affidato agli architetti milanesi Melchiorre e Vittorio Bega. Il convincimento che, innestare un nuovo ramo sul ceppo dell'antico monachesimo camaldolese sarebbe stato come nutrirsi di una maggiore spiritualità, spinse madre Teresa ad utilizzare le vecchie pietre dell'abbazia, cariche di un messaggio che nemmeno il tempo aveva soffocato. L'eremo venne inaugurato il 6 agosto 1972.



Eremo oggi

Nell'eremo vivono oggi le Piccole Sorelle di Maria, che improntano la loro esistenza all'osservanza di due principi: quello della "contemplazione" e quello del "servizio spirituale". Esse, infatti, vivono nel totale rispetto della loro Regola, ma pronte ad aprirsi al prossimo, che viene accolto presso l'eremo e accompagnato dalle Sorelle nella scoperta del silenzio e della solitudine che consentono di accrescere la conoscenza di Dio e di sé nell'accoglienza profonda della Parola.



Stato di conservazione

L'eremo è una struttura recente e perciò perfettamente conservata. La torre e la chiesa. che sono invece quanto rimane della precedente Abbazia di S. Silvestro, hanno subito danni durante il terremoto del 1997. Per questo motivo, la cripta e la chiesa non sono ancora visitabili; sono comunque previsti lavori di ristrutturazione.



Stile di vita

La giornata nell'eremo è organizzata secondo gli orari della tradizione monastica. Inizia alle ore 5.30 ed è scandita dai ritmi della preghiera, del lavoro, della disponibilità all'ascolto di quanti giungono all'eremo e vi sostano, dello studio e del silenzio, interrotto solo durante i pasti. Il venerdì, giorno di digiuno e di assoluto silenzio, è preceduto da una notte di veglia e di Adorazione Eucaristica. Cuore dell'eremo è la cappella in pietra, estremamente sobria, con panche e leggio ligneo, che offre, da una finestra che si apre sulla Valle Umbra, una visione così suggestiva che anziché distrarre, rende più intensa la preghiera.



Accoglienza

All'eremo l'anno si divide in due periodi: dal 1 ottobre al 30 aprile ci si dedica ad un intenso raccoglimento e ad un approfondimento teologico-spirituale e di vita comunitaria durante il quale non è prevista l'accoglienza prolungata ma solo un'ospitalità breve, per condividere i momenti di preghiera. Dal 1 maggio al 30 settembre, invece, l'"ospitalità" è praticata e intesa come servizio spirituale. Possono essere accolte circa 10 persone per permanenze da 2 a 6 giorni. Vengono ospitate persone d'ambo i sessi, di tutte le nazioni, di tutte le confessioni, nel rispetto di quella spiritualità universale favorita anche dal fatto che l'ordine delle Piccole Sorelle di Maria è stato fondato da una carmelitana, che l'eremo sorge sul terreno di una abbazia

benedettina e in un territorio di tradizione francescana. L'eremo è un'oasi vitale di recupero di valori spirituali. Gli ospiti sono accolti in piccole celle che favoriscono momenti di riflessione, aiutando a scoprire il valore della meditazione e la ricchezza del silenzio. Essi si inseriscono, perciò, nella comunità e nel suo modo di vivere fatto di preghiera (anche se non si è obbligati a condividerne tutti i momenti), di silenzio e di lavoro, che comunque devono essere rispettati. L'ospitalità non richiede nessuna retta, ma ogni ospite è libero di lasciare un'offerta.



Ricorrenze particolari

Il **6 agosto**, giorno della Trasfigurazione, la comunità celebra una liturgia solenne aperta a tutti.

Il **31 dicembre,** nel paese di Collepino, si celebra la festa del patrono S.Silvestro, con la distribuzione di un pane benedetto.



Tradizioni

Sulla via d'accesso all'abbazia sorge una fontana da cui sgorga un'acqua ritenuta efficace come rimedio per la mancanza di latte nelle puerpere, le quali, una volta ricevuta la grazia, usavano offrire al Santo cuffiette e camiciole dei neonati, annodandole alla cancellata della chiesa. L'acqua di S. Silvestro veniva usata anche per curare casi di ipogalattia negli animali.

L'abbazia è legata inoltre a pratiche terapeutiche relative ai dolori reumatici, per guarire dai quali i fedeli invocano il Santo toccando una delle colonne della cripta, che si presenta perciò perfettamente levigata.

Intorno alla figura del Santo si ricorda, infine, un curioso aneddoto secondo cui questi seminò delle



Abbazia di San Silvestro, ruderi del campanile e abside

rape prima di celebrare la messa: a messa finita, le rape erano già cresciute e pronte per essere raccolte. Da qui nasce il detto "li rapi de S. Silvestro" per indicare quegli ortaggi che crescono rapidamente e rigogliosamente.

Abbazia di Sant'Eutizio



Abbazia di Sant'Eutizio



Come arrivare

► DA PERUGIA:

percorrere la Strada Statale 75 in direzione Foligno; oltrepassato Foligno, proseguire per la Strada Statale 77 seguendo le indicazioni Sellano e Triponzo. A Triponzo. immettersi nella Strada Regionale 209 in direzione Visso, fino all'incrocio per Preci. Raggiungere quindi la località Piedivalle e seguire le indicazioni per l'abbazia.

► DA TERNI:

percorrere la Strada Regionale 209 in direzione Ferentillo, quindi proseguire verso Piedipaterno e Visso fino ad incontrare la deviazione per Preci. Raggiungere quindi la località Piedivalle e seguire le indicazioni per l'abbazia.

Per informazioni

Abbazia di S. Eutizio - Loc. Piedivalle - 06047 Preci (PG) Tel. 0743.99659 www.umbria2000.it www.isinet.it



Chirurgia preciana, miniatura



Storia

L'Abbazia di S. Eutizio a Preci sorge su un'alta balza di tufo, al centro di una zona che offre le testimonianze più importanti del monachesimo pre-benedettino. S. Gregorio Magno, nei "Dialogorum" (VI secolo), racconta che il padre venerando Spes fondò, intorno al 450, un monastero a Cample, vicino Norcia. Intorno al monastero sorsero in seguito altri cenobi e, sebbene il termine usato da Gregorio per quei ricoveri fosse "monasterum", dobbiamo pensare a povere capanne, di modestissime proporzioni, spesso semplici cavità scavate nella roccia, in cui i penitenti vivevano in assoluta povertà, meditazione e preghiera. Alla morte di Spes, un suo discepolo, Eutizio, assunse la guida del cenobio: lo stile di vita di guesti monaci presentava molte affinità con la Regola di S. Benedetto, in seguito accolta dai monaci eutiziani. Sulla tomba di Eutizio, morto nel 546, sorse un monastero di cui restano poche tracce: frammenti di iscrizioni romane e una cisterna d'età bizantina. Con la rinascita dell'anno 1000, anche i monaci di S. Eutizio vollero riedificare la loro chiesa, della quale è tuttavia rimasto molto poco: due colonne con capitelli che sostengono la volta della cripta e le colonnine a fascio dell'antico tabernacolo. La chiesa romanica, dallo splendido rosone, edificata nel 1190, è opera del marmoraro romano Magister Petrus, ma tutto il complesso è stato realizzato in tre tempi, tra l'anno 1000 e il 1300, mentre il campanile, opera dell'architetto pontificio Crescenzi, eretto su una roccia dove poggia il basamento medioevale, è del XVII secolo. Nel XIV secolo l'abbazia perse la sua autonomia a vantaggio del Rettore del Ducato Spoletino e,

nel 1451, il monastero fu dato in commenda a Niccolò V, anche se vi rimasero i Benedettini fino al 1568. L'Abbazia di S. Eutizio, come tutti gli altri complessi monastici benedettini, era dotata dell'oratorio, dell'alloggio per i poveri e per i pellegrini, della farmacia, di una scuola di paleografia e di miniatura, dello scriptorium e della biblioteca, ricca di codici miniati. Quando i Benedettini vennero allontanati, il monastero fu dato in commenda a cardinali e prelati da Pio V fino al Settecento, periodo in cui l'abbazia fu abbandonata.



Abbazia oggi

Nel 1956 la chiesa è stata riaperta al culto e, nel 1989, l'abbazia è diventata "casa di accoglienza" e di preghiera, riprendendo l'antico ruolo di centro spirituale e culturale. All'interno dell'abbazia è stato allestito un museo contenente quadri provenienti dalle vicine chiese, calici risalenti anche al XVIII secolo, patere, nonché i ferri chirurgici della Scuola di Chirurgia Preciana.



Stato di conservazione

L'abbazia è stata ristrutturata internamente tra il 1998 ed il 2000.



Stile di vita

Nell'abbazia vive una piccola comunità che alterna alla preghiera la vita attiva. Svolge opera di apostolato, si dedica alla lavorazione della terra e all'accoglienza dei turisti. Nell'abbazia la giornata è scandita da ritmi ben precisi: la mattina, alle 7.00, si inizia con il sacro Ufficio delle Letture al quale, alle 8.30, segue la colazione. I monaci si dedicano, quindi, al lavoro, sia nell'orto che all'interno dell'abbazia, fino alla preghiera dell'ora Media, alle 12.00, che precede il pranzo. Nel pomeriggio, il momento di preghiera inizia con i Vespri e prosegue nella celebrazione della Santa Messa delle 19.00. Quindi si cena e, alle 22.00, nell'ora di Compieta, si ha l'ultima preghiera della giornata.



Accoglienza

Durante l'anno vengono accolte persone singole o coppie che vogliano trascorrere alcuni giorni in preghiera, a contatto con la natura, in un luogo di grande spiritualità. Trovano ospitalità anche gruppi di persone, campi-scuola, famiglie che trascorrono un periodo nell'abbazia facendo propri i ritmi di vita della comunità religiosa che vi vive nel rispetto delle regole che vigono all'interno dell'abbazia, tra cui il silenzio e la preghiera. In particolare i giovani che vivono tale esperienza vengono coinvolti nei lavori quotidiani, provvedendo alle pulizie della propria stanza, aiutando in cucina, nell'orto, in sala da pranzo o allestendo l'addobbo della chiesa e della sacrestia. I tempi di permanenza, sia per i singoli che per le famiglie ed i gruppi, sono da concordare.



Ricorrenze particolari

Il **23 maggio** si festeggia il Patrono S. Eutizio con una Messa solenne, celebrata dal Vescovo, e con una processione alla quale partecipano i fedeli, provenienti delle località limitrofe. La banda accompagna la processione, che partendo da Piedivalle, porta all'abbazia la statua lignea quattrocentesca del Santo.



Tradizioni

Ad Eutizio si attribuiscono numerosi miracoli, dopo la morte e di uno in particolare è rimasta limpida memoria nella tradizione. Nel 1385, a causa della carenza di acqua che metteva in pericolo i raccolti, tutta la popolazione pregò l'abate di esporre e di portare in processione il sacro cilicio, di colore nero, simile ad una veste monacale, indossato dal monaco durante la vita. Al termine della processione, iniziò una pioggia rivivificante. Nel 1613, ricorda lo storico Jacobilli, poiché non pioveva da tre mesi, il cilicio venne nuovamente portato in processione e nuovamente si verificò il miracolo della pioggia. Secondo le tradizioni locali questo miracolo si è più volte ripetuto e tuttora, in tempo di grave siccità, si suole esporre il sacro cilicio in un tabernacolo, nell'altare maggiore, e illuminarlo con torce offerte dal Comune di Norcia che fin dal XV secolo ha stabilito che si onorasse in perpetuo la festività di S. Eutizio nella città e nel contado. Dopo l'esposizione, si porta il cilicio in processione cantando una Messa solenne.

Un altro momento di devozione popolare al Santo è rappresentato dal passaggio nel cunicolo che attraversa il basamento del sepolcro di S. Eutizio. Monsignor Fausti, in occasione della sua visita all'abbazia nel 1910, ricorda come molti fossero i devoti che, recandosi in pellegrinaggio all'abbazia per venerare le spoglie del Santo, "penetrano nel basamento, attraversando il foro dalla parte sinistra del tabernacolo, vi si trattengono per brevi istanti, fino a che recitata una qualche preghiera e col capo e col dorso tocchino la pietra che sostiene l'urna preziosa, e vanno ad uscire dalla parte opposta". Questa pratica è tuttora in uso in particolare per i bambini il giorno dell'Epifania, e per gli adulti in occasione della festa di S.Eutizio, il 23 maggio, perché il



Antichi ferri chirurgici, da La Chirurgia Preciana, 1997

Santo possa proteggerli dalle malattie o eventualmente guarirli.

Un'altra pratica terapeutica, sempre riferita dal Fausti, consiste nel far passare intorno al capo dei fedeli un semicerchio di ferro per contrastare il mal di testa.



Chirurgia preciana

Come ricordato sopra, presso l'Abbazia di S. Eutizio è possibile ammirare una raccolta dei ferri appartenuti alla Scuola Chirurgica Preciana. Si presume che l'arte chirurgica preciana nacque come diretta emanazione delle conoscenze e delle arti curative introdotte nella Valle Castoriana, intorno al V secolo, dai monaci siriaci e gelosamente custodite e tramandate dai Benedettini del luogo attraverso gli antichi codici di medicina conservati nella ricca biblioteca dell'abbazia, purtroppo oggi dispersa (parte dei preziosi codici si trovano attualmente alla Biblioteca Vallicelliana di Roma). Presso il complesso monastico si affinarono tecniche che potremmo definire di microchirurgia ante litteram per la cura, in particolare, della calcolosi vescicale e della cataratta, oltre che delle fratture. Dopo il Concilio Lateranense del 1215, che vietò ai monaci di S. Eutizio l'esercizio di guesta professione, l'arte chirurgica fu da essi trasmessa e si diffuse tra la popolazione locale, praticata da una trentina di famiglie che tramandavano di padre in figlio

conoscenze e strumentazioni. Il periodo di maggior fortuna della scuola chirurgica preciana è tra il XV e il XVI secolo, quando i medici formati presso di essa erano contesi dai potenti del tempo. Tra i ferri usati possiamo ricordare: per la litotomia (operazione di frammentazione dei calcoli), il "ferro per infrangere la pietra" - o "tentacolo litotritore" o "frangitore" - e "l'alfonsino", un forcipe usato per dilatare la ferita e raccogliere i frammenti del calcolo: per l'operazione alla cataratta, "l'onerino" per divaricare le palpebre, "l'ondina" per applicare colliri e "l'aco" per la deposizione della cataratta. La tradizione vuole che l'intervento di cataratta venne eseguito in Val Castoriana sullo stesso Abate Spes. Dai documenti tramandati, si è venuti a conoscenza delle pratiche e delle tecniche con cui i chirurghi preciani operavano: per la cataratta, preparavano il paziente con tre giorni di digiuno, salassi ed enteroclismi; quindi lo sottoponevano all'intervento, preferibilmente in autunno o in primavera e nelle prime ore del giorno. Bendato l'occhio sano, veniva introdotto nel bulbo oculare "l'aco", con il quale si raggiungeva la cataratta e, con una rotazione, la si abbassava sotto la pupilla. Seguiva un periodo di convalescenza di nove giorni, durante i quali il paziente era tenuto al buio e a dieta. La principale specializzazione della chirurgia preciana fu però la litotomia. Dopo una opportuna dieta, prima dell'intervento il paziente doveva svolgere un esercizio ginnico: doveva salire e scendere delle scale; quindi, i chirurghi eseguivano l'intervento di perineolitotomia, raggiungendo il collo vescicale attraverso una incisione che permetteva di estrarre il calcolo. La ferita veniva poi cauterizzata mediante ferri "candenti".



Bibliografia

Umbria segreta, Santuari terapeutici, Azienda di Promozione Turistica dell'Umbria, EPTA s.r.l., Perugia, 2001

Guida d'Italia, Umbria, Touring Club Italiano, Milano, 1999

Umbria. Perugia, Terni, Assisi, Gubbio, Orvieto, Spoleto and Lake Trasimene, Touring Club of Italy, Milano, 1999

P. Bottaccioli, L. Marioli, A. R. Vagnarelli, *Pellegrini sulle strade di Romualdo e di Francesco*, GESP, 1999

F. Santini, *L'Abbazia di San Felice presso il Castello di Giano*, C.PP.S., Roma, 1999

Itinerari del sacro in Umbria, a cura di Mario Sensi, Octavo, Franco Cantini Editore, 1998

L. Sportolari, *Le mura che solieno esser badia*, Edizioni Era Nuova, 1997

L. Cecchini, M.E. Sacchi De Angelis, A. Menghini, F. Mirri, *La Chirurgia Preciana*, a cura di Luciana Cecchini, Provincia di Perugia, 1997

Provincia di Perugia, *I Segni del Tempo*, Petruzzi Editore, 1994

Guide Electa Umbria, *Perugia*, a cura di Massimo Montella, Electa Editori Umbri, Perugia, 1993

S. Pistelli, M. Pistelli, *Pietrafitta e l'Abbazia dei Sette Fratelli*, Grafica Salvi, Perugia, 1987

La Bonifica Benedettina, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Giovanni Treccani, Mondadori Editore, Verona, 1981

M.A. Pavese, a cura di, Suor Maria Teresa dell'Eucarestia, *No, non ho saltato il muro*, Tipolitografia Marcello Caradossi, Roma, 1976

G. Penco, *Il monachesimo in Italia*. Da *Nuove questioni di storia medievale*, Marzorati Editore, Milano, 1972

Enciclopedia Cattolica, Vol. I, Ente per l'Enciclopedia Cattolica e per il Libro Cattolico, Città del Vaticano, Casa Editrice G.C. Sansoni, Firenze, 1948

L'Abbazia di Sant'Eutizio, Pre. Tip. Editrice L. Romagnoli, Castelpiano, 1912

Chiesa abbaziale e monastero di S. Pietro in Assisi, Tipografia Porziuncola Editorial, S. Maria degli Angeli

M. Siciliani, Basilica di San Pietro, Perugia

AA. VV., Il Modulo, Encyclopaedia Britannica

A cura dell'Assessorato al Turismo della Provincia di Perugia

Coordinamento organizzativo e cura redazionale, Ufficio Promozione Turistica

Ricerca con elaborazione testi Sara Chiapperi

Si ringraziano per la collaborazione Veronica Cornelli e Maurizio Terzetti

Si ringraziano per le preziose informazioni fornite:

Le Piccole Sorelle di Maria, don Luciano Nobili e tutti i Missionari della Congregazione del Preziosissimo Sangue di N.S.G.C., don Giampiero Ceccarelli, Fratel Serafim ed i Monaci della Famiglia di Betlemme, don Martino Siciliani e don Pietro, Ornella Mulazzini e Stefano Vagaggini, Jone Dei Rossi, Massimo Buratti e Stefano Crescentini, don Bernardo rev.do Priore Monastero di San Pietro, Massimo Sposini, don Francesco Valentini.

Un pensiero particolarmente affettuoso va alla memoria di don Vincenzo Coletta.

Referenze fotografiche:

Cripta dell'Abbazia di S. Salvatore, Alberto Gori
Eremo di Monte Corona, Fratelli della Famiglia di Betlemme
Abbazia di San Pietro - Perugia, Sara Chiapperi, don Martino Siciliani
Abbazia dei Sette Frati, Massimo Sposini e Sara Chiapperi
Abbazia di San Felice di Giano, Sara Chiapperi
Abbazia di San Faustino, Sara Chiapperi
Abbazia di Vallingegno, Sara Chiapperi
Abbazia di San Pietro - Assisi, Fattoria Creativa
Eremo della Trasfigurazione, Sara Chiapperi
Abbazia di Sant'Eutizio, Daniele Amoni

Progetto Grafico

Key Business S.r.l. - Perugia

© Provincia di Perugia Vietata la vendita e la riproduzione anche parziale di testi e immagini